

Come abbattere i costi di manutenzione dei Giardini Mediterranei

Stena Paternò del Toscano

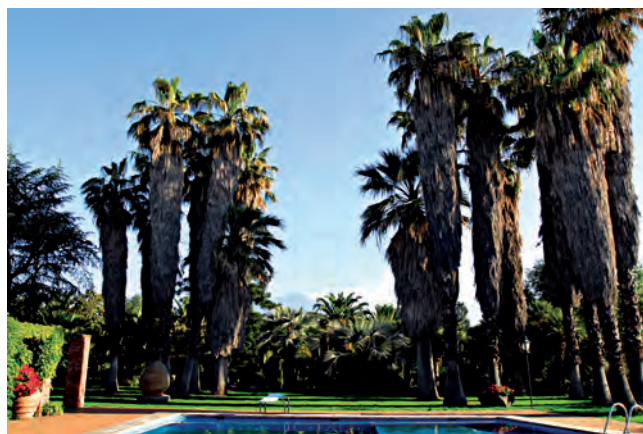
Pubbllichiamo una sintesi della relazione tenuta dall'autrice in occasione della riunione annuale della Fondazione, alla Sala Bellini del Conservatorio il 31 gennaio 2013

L'epoca del sacrificio del verde in nome del cemento non è finita. E se qualcuno volesse obiettare che «...no, ormai le cose stanno cambiando in Sicilia e in Europa», non si può negare che in zone a noi vicine, in Egitto, in Libia o in Turchia la tutela dell'ambiente non è considerata una priorità.

La natura del problema deriva proprio dal fatto che le questioni ambientali non hanno confini geografici. Il cambiamento climatico è un problema globale, l'inquinamento è un problema globale e le risposte devono essere trovate a livello globale, o quanto meno a livello di macro aree regionali, quali il Mediterraneo. Un danno ambientale in Tunisia ed in generale la scarsa attenzione alle tematiche di tutela del verde, hanno delle ripercussioni in Sicilia e viceversa. Sarebbe miope pensare che ognuno sia artefice del proprio destino in casa propria rispetto alle grandi sfide ambientali. Solo la collaborazione tra persone di buona volontà, a livello pubblico, privato e transnazionale, potrà frenare il declino ambientale del pianeta.

I giardini non sono spazi naturali, ma manufatti che persone ostinate concepiscono, curano e proteggono. I giardini mediterranei ancora esistono e resistono grazie alla caparbia di pochi attori, che rischiano di essere travolti dalla persistenza del business edilizio e da una pianificazione urbana veicolata dall'alto e orientata al profitto di pochi piuttosto che alle esigenze della collettività. Nella mia città, Catania, sono ben 16 i centri commerciali costruiti negli ultimi 10 anni, oltre 480 metri quadri per 1000 abitanti, che hanno sottratto terreni agricoli (certamente poco profittevoli!) creando ingenti danni al paesaggio, ma anche al commercio dei centri cittadini, già peraltro vessato dalla crisi economica e finanziaria.

Il paradosso è che, nonostante l'aumento della coscienza a livello globale sulle tematiche della sostenibilità ambientale, nonostante la proliferazione di



Parco Paternò del Toscano, gruppi di Washingtonia fanno da cornice all'Etna

accordi internazionali per la salvaguardia ambientale e del paesaggio, la consapevolezza del fabbisogno di “verde” rimane assai inconsistente. Il tema del verde rimane regolarmente confinato “al di sotto” o “al di sopra” dei meccanismi di sviluppo locale. Al di sotto, perché è spesso ridotto a micro azioni quotidiane di singole persone di buona volontà; al di sopra, perché gli effetti del protocollo di Kyoto o della convenzione sul paesaggio, della direttiva Europa 2020 (solo per fare degli esempi) rimangono aleatori, troppo spesso citazioni utili per convegni e bibliografie e non invece presupposti concreti per politiche di sviluppo generate dal basso. Raramente l'ambiente, e il verde in particolare, riescono a essere indirizzati come si dovrebbe: un problema di tutti i giorni, una priorità locale e sociale.

I benefici del giardino sono noti a tutti: attenuazione dei rumori, purificazione dell'aria dagli agenti inquinanti, mitigazione del clima urbano, protezione del suolo. Sono degli agenti fondamentali per l'equilibrio fisico e psichico dell'uomo che, per suo istinto primordiale, ha la necessità di relazionarsi e confrontarsi con la natura. I giardini rappresentano un asset fondamentale per la promozione dell'integrazione socio culturale, per il benessere dei più piccoli e degli anziani.

Grazie alla loro semplice esistenza e all'evidenza di rappresentare un micro-ecosistema, i giardini potrebbero svolgere un ruolo pivot sulla promozione della consapevolezza ambientale, molto pratico ed efficace a livello locale. Se avessero il potere e il diritto di rappresentare un modello e un punto di riferimento per uno sviluppo locale eco-sostenibile, i giardini situati in zone fortemente urbanizzate potrebbero passare da “peso” per l'ente locale a risorsa per l'intera collettività. Eppure, i giardini sono un costo per i proprietari non più sostenibile e i giardini mediterranei, patrimonio dei territori dove essi insistono, sono oggi un gioiello di lusso non più sopportabile per le limitate risorse pubbliche o private che sono loro assegnate.



Gruppi di *Trachycarpus fortunei* cadenzano il patio della villa - Parco Paternò del Toscano



La panchina realizzata con piastrelle di Caltagirone in mezzo ad un gruppo di Aloe

Cosa fare dunque? Quello su cui ci interroghiamo è se sia possibile trasformare i giardini da organismi costosi e socialmente inefficaci ad agenti attivi del cambiamento locale e driver di uno sviluppo locale consapevole.

Non solo, ci chiediamo anche come sia possibile, alle nostre latitudini, rendere i giardini pubblici un po' più privati, e i giardini privati più pubblici. Un giardino pubblico non vissuto come "proprio" dalla collettività è un giardino che rischia quotidianamente la sopravvivenza. Allo stesso modo non è certo che le generazioni successive al creatore di un giardino privato, ne avranno la stessa cura. Un giardino privato avrà più possibilità di sopravvivere se considerato dalla collettività come patrimonio genetico di quel luogo, e come tale difeso e protetto. Ogni giardino dovrebbe essere portatore di valori condivisi con la collettività, con il circondario in cui opera e con i visitatori che lo apprezzano. Nelle periferie urbane molto antropizzate, dove sono rare le aree verdi, i giardini privati hanno una grande responsabilità sociale, per tutto ciò che è stato esposto in premessa. Non parleremo quindi della bellezza dei giardini mediterranei e delle loro caratteristiche, già note a tutti, ma affronteremo il tema della sua sostenibilità. Il giardino pubblico, quello privato e un orto botanico sono in grado di trasformarsi da costo a risorsa? Diventare impresa sociale?

L'impresa sociale

Non è più possibile concepire un parco pubblico, una riserva naturale o un giardino, in assenza di un modello di business. Stessa affermazione è possibile fare per il settore culturale e per numerose altre aree di policy che sino ad oggi sono dipese dai finanziamenti pubblici.

Modello di business non significa fare arricchire qualcuno, ma semplicemente non dipendere dalle sempre più scarse risorse pubbliche: significa assicurare alla collettività la fruizione di luoghi e di servizi, anche a

costo zero. Perché business non vuol dire privatizzare la cosa pubblica, bensì ragionare in termini di sostenibilità economica, ambientale e sociale. Più banalmente si tratta di un bilancio di costi e benefici, e per questo bisogna ricorrere a strumenti e riferimenti del mondo imprenditoriale, compresi quello della responsabilità sociale dell'impresa.

Si tratta di capire, una volta realizzato o ristrutturato un giardino, come garantire la manutenzione, promuoverne la valorizzazione, assicurare le risorse (umane e finanziarie) per assicurare alle generazioni future i preziosi valori del patrimonio naturale e un ambiente sano.

Un giardino pubblico, un giardino privato e un orto botanico, vivono quotidianamente esigenze e problematiche diverse, condividendo però nel Mediterraneo parecchie sfide comuni:

- risorse finanziarie per garantirne l'adeguata manutenzione;
- maestranze preparate, non solo nei giardini storici giacché non esiste più una scuola per giardinieri professionisti nel centro-sud di Italia;
- misure di sicurezza per i visitatori, ivi comprese idonea copertura assicurativa, onde evitare di rispondere a danni nei confronti di terzi.

Un elemento spesso trascurato è la capacità del giardino di partecipare attivamente alle dinamiche sociali e, nel lungo periodo, influenzare positivamente la società.

Dal parco Paternò del Toscano a Gardmed

Nel 2007, appena rientrata in Sicilia provenendo da esperienze lavorative all'estero e in Italia, ho avuto l'opportunità di aiutare mio nonno, Ettore Paternò del Toscano, nella gestione del giardino botanico privato da lui realizzato in oltre 60 anni di attività. Da questa esperienza di gestione, manutenzione, valorizzazione, attraverso attività rivolte al pubblico (ad esempio grande successo hanno avuto i corsi di giardinaggio per bambini), ne sono derivate alcune riflessioni che vorrei

condividere. Al fine di aumentare la visibilità del giardino per promuovere le visite, abbiamo deciso di entrare a far parte di Grandi Giardini Italiani, che riunisce i più importanti giardini del centro e nord Italia. All'epoca il Parco Paternò del Toscano, insieme al Biviere di Lentini della principessa Borghese, erano gli unici giardini siciliani a far parte del network, mentre oggi si contano circa 10 giardini siciliani. L'adesione ad una rete rappresenta anche il modo più utile per attivare connessioni con esperienze simili e condividere rischi ed opportunità, trovare occasioni di confronto e fonti di ispirazione per migliorare la propria offerta.

Da questa esperienza di rete è risultato che i nostri giardini mediterranei non riescono, a dispetto di altre esperienze continentali, a coprire le spese di manutenzione ordinaria con le sole visite a pagamento. I prestigiosi giardini sulle rive del Garda, o quelli del Brenta, registrano oltre 100.000 visitatori annui rappresentando un prodotto turistico di per sé, cosa che alle nostre latitudini non è ancora nemmeno un'ipotesi di lavoro. In Sicilia spesso i giardini, per lo più quelli privati, finiscono in affitto per matrimoni e feste per far fronte alle gravi carenze strutturali e gestionali. Dubbia è inoltre l'identità del giardino mediterraneo, nota per i giardini islamici, della Costa Azzurra, dei giardini di acclimatazione di specie provenienti da tutti i paesi del "clima mediterraneo", ma non esiste un pensiero condiviso sul giardino mediterraneo se non nei testi dei viaggiatori dell'800. Mancando questi ingredienti è impossibile promuovere politiche adeguate e consapevoli per rendere i giardini economicamente e socialmente sostenibili, per trasformarli in prodotto turistico e luoghi di consapevolezza ambientale.

A seguito di contatti con diverse Università e Orti Botanici, è però partito un progetto per creare una rete fisica di luoghi (giardini) e un luogo virtuale (web) dove una comunità di professionisti, appassionati, curatori possono scambiarsi le loro esperienze di cura e gestione.

Questo progetto, oggi capeggiato dall'Orto Botanico di Catania, che mi vede coordinatrice, si chiama Gardmed e intende esplorare soluzioni possibili a tutte le questioni sino ad ora esposte.

Alcune componenti del progetto sono concluse, altre sono ancora in fase di realizzazione ed è possibile consultarle sul sito www.gardmed.org. Fra tutti i prodotti sviluppati nell'ambito del progetto, riscuote particolare apprezzamento l'indice di sostenibilità: uno strumento di autovalutazione che consente ai giardini di monitorare lo stato della sostenibilità, e quindi di promuovere adeguate politiche per migliorare costantemente l'offerta del giardino stesso.

La sostenibilità culturale e quella economica

Quando si parla di sostenibilità, termine oggi molto abusato, è necessario circoscriverne l'utilizzo e darne la definizione più utile allo scopo.

Probabilmente la definizione più completa del termine è del 1987 ed è contenuta nel Rapporto Brundtland delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile. Qui la sostenibilità è definita come:

«la progettazione, la costruzione, il funzionamento e le pratiche di manutenzione che soddisfano i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni» e pur non riferendosi specificamente a un giardino (ancor meno a quelli mediterranei), rappresenta comunque una base utile per il nostro argomento, perché introduce alcuni principi che appaiono universali e facilmente applicabili, quali:

1. La sostenibilità è multi-generazionale: pratiche di gestione sostenibile e obiettivi sono sempre "a lungo termine" in natura;

2. La sostenibilità è multi-dimensionale: richiede cioè il contributo di diverse discipline, alcune delle quali potrebbero anche essere in competizione o in conflitto tra loro;

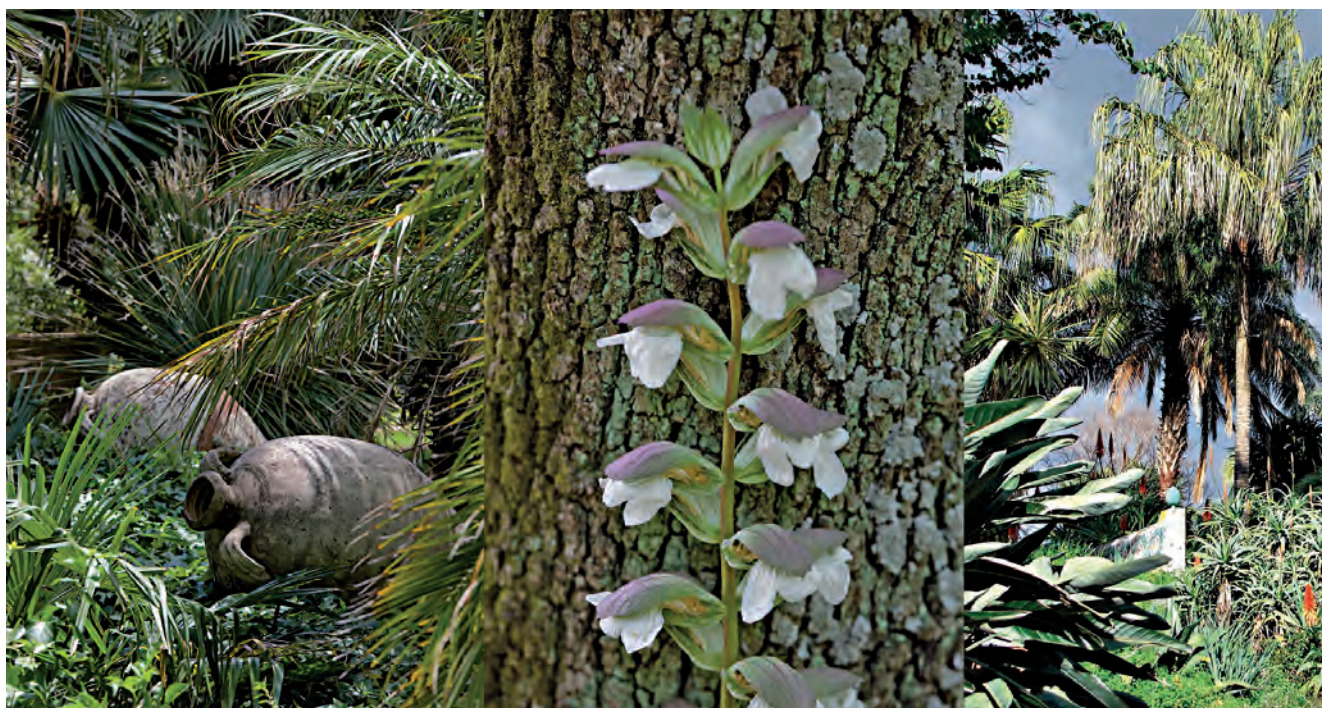
3. La sostenibilità richiede cure attive: prevede un lavoro attivo e la consapevolezza che i proprietari o i gestori non siano solo amministratori, ma custodi di una risorsa preziosa.

La sostenibilità economica, riferita a giardini sia pubblici che privati, non è solo e in alcuni casi non è affatto, legata al profitto.

I giardini di dominio pubblico gestiti da Comuni o enti pubblici avranno come obiettivo e mandato primario quello di garantire servizi per il tempo libero alla collettività, piuttosto che ritorni commerciali, ma potrebbero, in alcuni casi, essere costretti a fare pagare alcuni servizi (a Firenze, il Giardino di Boboli ha introdotto un biglietto a pagamento per i non-residenti).

Lo sforzo di proteggere il delicato tessuto storico di un giardino, le sue piante rare, o semplicemente la serenità del luogo, può entrare in conflitto con l'istinto di un bravo manager, direttore del giardino, portato ad aumentare il numero di visitatori paganti che possono però, al contempo, danneggiare ciò che rende prezioso il giardino. Si tratta quindi di capire come collegare il giardino con il mondo esterno, in modo da consentirne la tutela e al tempo stesso garantirne l'interazione con un pubblico specifico, adatto a quel manufatto.

L'analisi di questo delicato equilibrio tra responsabilità dei curatori e istinto commerciale per la sopravvivenza, richiede in primo luogo la profonda comprensione di ciò che rende il giardino un posto speciale e l'adozione di politiche e di pratiche per garantire che l'unicità del luogo sia protetta e valorizzata,



In primo piano la fioritura dell'acanto, pianta ispiratrice del capitello corinzio, che in maggio cresce spontaneo in tutto il Mediterraneo

rendendolo al contempo commercialmente sostenibile.

L'indice di sostenibilità del giardino, strumento di autovalutazione

Su questi temi della sostenibilità del giardino, con il team del progetto Gardmed si è lavorato alla creazione di un indice di sostenibilità e di un manuale di utilizzo, ovvero di uno strumento di autovalutazione che consente ai gestori di un giardino pubblico, privato o botanico, di:

- visualizzare gli aspetti multi-dimensionali della sostenibilità del giardino;
- guidarli ad assumere scelte consapevoli sulle diverse dimensioni della sostenibilità;
- pianificare e focalizzare le risorse definendo le priorità;
- socializzare con lo staff, con le amministrazioni, con la collettività, con potenziali finanziatori, le sfide e le opportunità che affronta il giardino in una sua fase;
- confrontare le performance con altri giardini che utilizzano lo stesso modello.

L'indice di sostenibilità di un giardino si misura su circa 100 criteri, dispiegati all'interno di sei dimensioni ripartite fra tre livelli successivi, che possono essere raggiunti dal giardino.

Le dimensioni della sostenibilità, da analizzare in base alla tipologia del giardino (pubblico, privato, botanico) coprono tutti gli aspetti della vita e della gestione di un giardino.

1 - Prodotto Giardino: fondamentalmente riferito al

prodotto botanico, si verifica se le specie, le mediterranee in particolare, sono presenti e sono sufficientemente protette, se si utilizzano prodotti eco-compatibili, biologici, se le piante sono catalogate, se il personale è sufficientemente qualificato, ecc.;

2. Impresa/management culturale: in particolare si verifica se tutti gli aspetti legali relativi alla proprietà e alla gestione del giardino sono soddisfatti, se esistono società, enti no-profit, concessioni, se le risorse umane dedicate agli aspetti manageriali sono qualificate e sufficienti, se gli stessi partecipano a corsi di aggiornamento ecc.;

3. Comunità: esplora la capacità del giardino di connettersi con la comunità locale, l'utilizzo di modalità partecipative per la governance, l'interazione con i principali portatori di interesse. Ad esempio, se viene misurato l'impatto sociale, se vengono messe in campo misure per mitigare eventuali impatti negativi. Infatti, un giardino che non coinvolga la comunità è soggetto a continui rischi.

4. Visitatori: occasionali o regolari, è una dimensione che indica il livello di soddisfazione dei frequentatori, quindi la capacità del giardino di orientare prodotti e servizi dedicati a determinati target di utenti, al fine di aumentarne la partecipazione con programmi specifici.

5. Conoscenza/Consapevolezza: si riferisce alla capacità di un giardino di raccogliere dati e informazioni dai suoi visitatori ed elaborarli per migliorare i processi di marketing, specificando chiaramente l'oggetto sociale e la missione di quel particolare giardino. Questa



La Villa Bellini di Catania in una vecchia cartolina



il Parco Uditore il giorno dell'inaugurazione
foto Rosanna Pirajno

dimensione consente ai gestori di costruire adeguati piani di comunicazione e marketing e relativi strumenti di visibilità e di relazioni pubbliche.

6. Finanze: riguarda la capacità del giardino di controllare i suoi flussi di cassa, garantire la sopravvivenza sul piano economico, identificare rischi e mettere in campo strategie di raccolta fondi, ecc.

Due modelli a confronto

Citiamo due esempi di giardino pubblico da confrontare: la Villa Bellini, storico giardino di Catania, e il recentissimo Parco Uditore di Palermo.

La Villa Bellini è sempre stata considerata il salotto verde della città, l'orgoglio dei catanesi, il luogo immortalato negli ultimi due secoli dai fotografi, sempre presenti le domeniche, che hanno raccontato le storie di vita delle famiglie catanesi.

Dopo una chiusura per lavori durata sette anni, oltre 18 milioni di euro spesi e tante polemiche, oggi la "Villa", così definita dai catanesi, è nuovamente deturpata da atti vandalici. Le rapine e gli atti di bullismo sono all'ordine del giorno e il vandalismo rappresenta il maggiore costo di manutenzione del verde pubblico.

L'associazione U'Parcu che cura la gestione del Parco Uditore a Palermo, esclude viceversa che dal momento della recente apertura siano mai stati registrati atti di vandalismo. Parco Uditore è stato aperto in due anni, gli anni passati dal famoso articolo di denuncia/proposta "C'è un grande prato verde" uscito sul blog Rosalio, sino alla sua apertura ufficiale. L'articolo ipotizzava la creazione di un parco nel fondo Uditore, lì dove doveva sorgere il centro direzionale della Regione Siciliana, annullato dalla raccolta di oltre 7 mila firme, dalla sigla del protocollo di intesa con la Regione per la gestione del parco e dall'investimento, da parte della Regione, di appena 100.000 euro per i lavori di realizzazione e progettazione, curati da studenti delle Facoltà di Agraria e Architettura dell'Università di Palermo che hanno realizzato tesi di laurea sul primo parco partecipato di Palermo.

Perché la Villa Bellini, situata in pieno centro storico e 18 milioni di euro spesi, è stata presa di mira dai vandali già il giorno della sua riapertura e invece Parco Uditore, un giardino quasi di periferia, dove sono stati spesi appena 100 mila euro, non ha subito la stessa fine?

La differenza è banale, la fa una semplice maglietta che recita: il parco Uditore è anche mio!

Con questo piccolo e insignificante gadget si dà alla collettività la possibilità di vivere un'esperienza unica: sentirsi partecipi di una grande impresa di rinnovamento culturale.

È un parco pubblico diventato privato. Dove si è creato il senso di comunità alla base della sua sostenibilità. È un giardino che si trasforma da costo per l'ente pubblico a risorsa per la collettività. È un'impresa sociale ai suoi albori. La Villa Bellini è considerata un bene "dell'amministrazione", non un patrimonio di tutti ed è per questo motivo che subisce attacchi continui da parte della società "incivile", che ne fa oggetto di comportamenti vandalici sfogandosi così contro gli sprechi e la "malagestione". [•]